



Sulle elezioni presidenziali USA e la vittoria di Donald Trump

Il miglior commento al meccanismo delle elezioni USA lo scrisse nel 1891 un grande maestro del socialismo scientifico, Federico Engels:

"In nessun paese i politici formano una sezione della nazione così separata e così potente come nell'America del Nord. Quivi ognuno dei due grandi partiti che si scambiano a vicenda il potere viene a sua volta governato da gente per cui la politica è un affare, che specula sui seggi tanto delle assemblee legislative dell'Unione quanto dei singoli Stati. /.../ Ci sono due grandi bande di speculatori politici che entrano in possesso del potere, alternativamente, e lo sfruttano con i mezzi più corrotti e ai più corrotti fini; e la nazione è impotente contro questi due grandi cartelli che si presumono al suo servizio, ma in realtà la dominano e la saccheggiano".

Stavolta ha vinto la banda degli speculatori repubblicani che pur avendo raccolto meno voti popolari, ma avendo più "grandi elettori" (una delizia della democrazia borghese a stelle e strisce!), si è aggiudicata la Presidenza, mantiene la Camera dei rappresentanti e il Senato e ha la maggioranza nella Corte suprema.

Il 45° Presidente degli Stati Uniti è dunque Donald Trump, monopolista del settore immobiliare e dei servizi, proprietario del conglomerato multinazionale noto come "Trump Organization", un magnate che possiede un patrimonio personale di oltre 4 miliardi di dollari.

Il megalomane Trump rappresenta gli interessi dell'ala più reazionaria della borghesia monopolista, i "cowboy" del capitalismo finanziario. Ha l'appoggio di vasti strati di "middle class" bianca impoverita dalla crisi. Ha vinto con lo slogan "risolleghiamo gli USA, i dimenticati di questo Paese, da oggi non lo saranno più", riuscendo con la sua demagogia populista di destra a estendere la sua influenza tra gli sfruttati. In particolare ha intercettato elettoralmente lo scontento degli operai bianchi del nord est, colpiti dalle ristrutturazioni e minacciati dalle delocalizzazioni, ma privi di una coscienza di classe.

Il partito democratico esce umiliato e a pezzi dal confronto, perdendo in diversi Stati tradizionalmente "amici". La guerrafondaia Hillary Clinton ha perso voti fra gli afroamericani e gli ispanici, fra i giovani e nella componente progressista degli elettori democratici che aveva appoggiato lo pseudo-socialista Sanders. In tanti non si sono riconosciuti nella candidata ufficiale dell'oligarchia finanziaria. Anche questo è un segno del forte malcontento popolare esistente negli USA a causa della crisi e delle guerre.

Il successo di Trump esprime il livello di decomposizione raggiunto dall'imperialismo USA. Il mito dell'America "faro di civiltà", "esportatrice di libertà e di democrazia" subisce un colpo tremendo. Allo stesso tempo è la dimostrazione della bancarotta della politica di Obama e dei democratici USA, i valletti di Wall Street.

Il declino economico della superpotenza nordamericana USA non si arresterà con Trump. Gli USA diverranno ancora più deboli nei confronti delle altre potenze imperialiste rivali e perderanno egemonia, soprattutto in termini di consenso a livello internazionale. La lunga operazione di recupero d'immagine tentata con Obama è fallita, e il "marchio Trump" peggiorerà la reputazione degli Stati Uniti agli occhi dei lavoratori e dei popoli.

Con la presidenza Trump il malcontento sociale e la lotta di classe sono destinati a intensificarsi. Le proteste di piazza avvenute subito dopo le elezioni – un fatto inedito – sono il sintomo di conflitti sociali più ampi. La risposta della borghesia imperialista sarà la creazione di uno Stato sempre più poliziesco, la militarizzazione e il controllo sociale, l'uso

di squadre paramilitari per mantenere la stabilità interna, colpire gli oppositori e prevenire lo sviluppo di un movimento rivoluzionario di massa.

Allo stesso tempo, si acutizzeranno le contraddizioni interimperialiste, aumenterà l'incertezza e l'instabilità nei rapporti internazionali. Con Trump l'imperialismo USA cercherà di recuperare terreno nei confronti della Cina socialimperialista, acuendo le tensioni internazionali specie nell'area cruciale del Pacifico; allo stesso tempo, si creeranno seri problemi nei rapporti fra le due sponde dell'Atlantico.

La Duma di Mosca ha accolto con un applauso la vittoria di Trump. Quando i rappresentanti dell'imperialismo russo dicono che ora è possibile "un dialogo più costruttivo tra Russia e USA", significa che desiderano un'intesa alla pari fra briganti, ai danni della classe operaia e dei popoli. Ma Putin e la borghesia monopolista russa si sbagliano se pensano di spartirsi il mondo a tavolino con Trump. I contrasti si approfondiranno e la guerra rimarrà un fenomeno inevitabile fra i paesi imperialisti e capitalisti.

La borghesia italiana da parte sua continuerà la sua politica di vassallaggio nei confronti degli USA, che ha reso l'Italia un paese a sovranità fortemente limitata, condizionato il quadro politico interno e le scelte di politica estera, subordinandoli alla strategia politico-militare imperialista seguita dal Pentagono e dalla NATO.

La vittoria di Trump costituirà un fattore di crescita delle tendenze più reazionarie e antioperaie esistenti nei più svariati paesi. Vi è il concreto pericolo dell'ascesa della canea fascista, razzista e xenofoba in Europa e nel nostro paese.

La situazione determinatasi con l'elezione di Trump ci deve spingere a rafforzare la lotta contro l'offensiva capitalista e la trasformazione reazionaria dello Stato, contro il fascismo e il razzismo, contro i guerrafondai imperialisti, per l'uscita della NATO e dalla UE, per il taglio delle spese militari e l'aumento di quelle sociali.

Negli USA, come in Italia, le forze reazionarie, fasciste, nazionaliste e populiste possono essere sconfitte solo dall'azione di classe e di massa unita e organizzata. Di grande importanza è lo sviluppo di una giusta politica di fronte popolare antifascista antimperialista, con alla testa la classe operaia, che deve concretizzarsi nell'unità di lotta per sventare i piani dell'oligarchia e della reazione.

Costruiamo organismi di fronte unico operaio nelle fabbriche e negli altri posti di lavoro, diamo vita a un ampio fronte popolare antifascista e antimperialista!

Sviluppiamo l'unità e l'organizzazione dei sinceri comunisti e dei proletari rivoluzionari per costruire finalmente un forte Partito comunista, strumento decisivo per unire e mobilitare tutti gli sfruttati e gli oppressi in un'unica forza rivoluzionaria che abbatta questo sistema marcio e moribondo, capace di produrre e mandare al potere pagliacci squalificati e pericolosi, razzisti e fascisti come Donald Trump.

10 novembre 2016

Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia